

Osservatorio bancario

I tribunali svizzeri e il fisco straniero

Il Tribunale federale non guarda in faccia a nessuno: condanna una banca e non teme il colosso USA. Il fisco e il Dipartimento di giustizia americani hanno piegato un centinaio di banche svizzere, colpevoli di avere danneggiato l'erario USA, fornendo aiuto e consiglio a migliaia di evasori fiscali, anche dopo il pesante avvertimento nei confronti di UBS dell'agosto 2008. Per evitare guai peggiori, hanno pagato salate multe, ma si sono anche impegnate a fornire assistenza, questa volta allo scopo di aiutare non più il loro cliente evasore, bensì il fisco USA. Anche il Governo svizzero, proprio per evitare alle banche mali maggiori, aveva autorizzato la consegna di nomi di clienti. Ma numerose banche, così richieste dal fisco USA, hanno comunicato anche i nomi di loro dipendenti, ex dipendenti ed altri professionisti. Sono stati però circa un migliaio a reagire, chiedendo ai tribunali svizzeri di vietare a numerose banche la trasmissione dei loro nomi al fisco USA. Salvo rarissime eccezioni, tutti i tribunali riconobbero che l'interesse personale, sia degli impiegati, sia di terzi professionisti, era preponderante rispetto all'interesse della banca alla trasmissione dei loro nomi alle autorità USA, considerando il rischio di interrogatori, arresti, imputazioni, domande di estradizione e condanne. La banca ticinese ricorrente, dopo avere evocato il «rischio Wegelin», argomentò – invano – che il nome di queste terze persone, avvocati procacciatori di clienti, sarebbe comunque stato appreso dal fisco USA in esecuzione di prossime rogatorie fiscali.

Ora, il Tribunale federale, con la sua sentenza del 22 settembre appena resa nota, ha respinto il ricorso di una banca ticinese. Farà giurisprudenza? Sì e no. Sì, nel senso che la sentenza federale ha stabilito i criteri in base ai quali esaminare quando la tutela della personalità debba prevalere rispetto all'interesse della banca. Purtroppo ha ribadito che tale giudizio debba essere formulato caso per caso. Pertanto, le banche continueranno a trasmettere alle autorità USA i dati di persone, salvo divieto pronunciato dai tribunali civili svizzeri. Le banche si giustificano: debbono poter dimostrare alle autorità USA di non aver potuto adempiere al loro impegno, perché così impedito da un tribunale svizzero nel caso concreto. Soccorre il rapporto 2016 del Consiglio federale sulle questioni finanziarie e fiscali internazionali (pag. 48), secondo cui «la Svizzera è in contatto regolare con il Dipartimento di giustizia USA e vigila affinché le banche svizzere vengano trattate equanimente e non vengano discriminate rispetto alle banche americane o di altri Paesi. Questi contatti permettono inoltre di esigere il rispetto dell'ordinamento giuridico svizzero». La sentenza federale promuove il ruolo della Legge sulla protezione dei dati, rammentando che gli USA non dispongono di una legislazione sufficientemente garantista della protezione dei dati, così come prevista dal diritto svizzero, per cui la trasmissione dei dati può avvenire soltanto se ciò sia indispensabile per la salvaguardia di interessi pubblici preponderanti. Anche in futuro, nell'imminente regime di scambio automatico di informazioni finanziarie e fiscali, il Parlamento svizzero deciderà con quali Paesi stipulare un accordo proprio sulla base della solidità effettiva della protezione dei dati esistente in un determinato Paese.

È sempre in virtù della Legge sulla protezione dei dati, e nel rispetto degli obblighi come mandatario, che ora numerosi clienti chiedono informazioni al Credito Svizzero per sapere come mai i loro nomi siano finiti nelle mani del fisco italiano, nonché all'UBS, da parte di contribuenti francesi perseguiti in una rogatoria francese, per sapere come mai i loro nomi siano finiti in Germania e, successivamente al fisco francese. È ancora grazie alla Legge sulla protezione dei dati che il Tribunale amministrativo federale, (TAF) il 25 agosto scorso, ha riconosciuto la legittimazione di un ex dipendente di banca per richiedere dall'Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC) la cancellazione del proprio nome dalle informazioni da trasmettersi al fisco USA. Si attende ora un'altra importante sentenza del Tribunale federale, dal momento che l'AFC ha ricorso contro la sentenza del TAF, sostenendo addirittura di non essere vincolata da quelle sentenze dei giudici civili svizzeri, che hanno vietato alle banche di trasmettere i nomi degli ex-dipendenti.

Da Losanna tutti si attendono chiarezza, anche perché, in una vicenda del mese scorso, la stessa AFC aveva invece deciso, spontaneamente, di cancellare il nome dei dipendenti di una banca prima di trasmettere per rogatoria la relativa documentazione al fisco francese. Insomma, ora che tutti si

sbracciano nel magnificare le tradizioni svizzere, ricordiamo anche l'indipendenza dei tribunali e la certezza del diritto che ne consegue.

* avvocato e professore